



GASOLINE

(anno II numero 14 novembre 2002)

a cura della redazione di Gasoline (bc-zine@yahoogroups.com)

Il nome Gasoline è un'idea tratta dalla seguente suggestione di **Gregory Corso**: "(Poetry) comes, I tell you, immense with gasolined rags and bits of wire and old bent nails (...) from a dark river within".

Gregory CORSO, *How Poetry Comes to Me*.

"(La poesia) viene, vi dico, immensa a stracci sporchi di benzina e pezzetti di fil di ferro e vecchi chiodi ricurvi (...) da un oscuro fiume interno"

Gregory CORSO *Come mi viene la poesia*.

1. EDITORIALE

[Antonio Spadaro]

Editoriale di Novembre

Per uno scrittore ci sono almeno tre possibilità (che qui estremizzo) davanti alla realtà. La prima: egli parte dal reale per poi arricchirlo talmente di connotazioni che la sua scrittura diventa una trasfigurazione fantastica, onirica, visionaria. In una parola: "surreale". La seconda: egli parte dal reale per poi soffermarsi talmente sul suo personale ed intimo rapporto con esso che la sua scrittura diventa psicologica, passionale, interiore. In una parola: "sentimentale". La terza: egli parte dal reale per poi provare a comprenderlo, a ingabbiarlo in una forma, a difendersi da esso che la sua scrittura diventa razionale, referenziale, osservativa. In una parola: "tecnica". Tutte e tre le possibilità hanno generato grandissima letteratura. Ma esiste un'altra possibilità. E' possibile che lo scrittore faccia esplodere sulla pagina il significato della realtà stessa, facendola rimanere quella che è, senza che sia necessario una trasformazione in altro, cioè senza evadere verso l'esterno (tecnica) né verso l'interno (sentimentalità) né verso i bordi (surrealtà). La letteratura a cui alludo è quella della "presenza reale" della realtà stessa nella parola. La letteratura, se vuol essere se stessa, comunque non può diventare mai mero strumento di controllo (potere) o fuga (alienazione interiore o fantastica, che sono poi la stessa cosa), ma luogo di immersione, di esplorazione, di contemplazione. Perfino dell'Assoluto, che mai si identifica con l'Astratto.

2. I racconti del mese

-----Messaggio originale-----

Da: lory76 [mailto:lory76@email.it]

Inviato: Sunday, October 13, 2002 17:33

A: bombacarta

Cc: lory76

Oggetto: [bombacarta] racconto La casa della rimembranza

In tema con Halloween, vi mando un racconto di paura. E' il primo e unico racconto che non ho lasciato incompiuto, a meno che non decida di riscriverlo da capo per l'ennesima volta. Mi farebbe molto piacere ricevere critiche, stroncamenti e via discorrendo, perché ho tanta voglia di crescere.

Ciao.

LA CASA DELLA RIMEMBRANZA

Non l'ho raccontato a nessuno per non essere preso per pazzo e, se devo essere sincero, anch'io mi chiedo a volte se lo stia diventando, ma credo che mi capiterà qualcosa di brutto, così ho scritto queste poche righe per lasciare un segno dell'accaduto.

Fino a ieri non ricordavo nulla della mia prima infanzia. I miei ricordi più remoti risalivano all'età di sei anni. Forse voi starete pensando che ciò è normale, ma quando si cresce in un orfanotrofio ci si chiede spesso chi sia la propria famiglia e perché si sia finiti lì.

I miei primi ricordi riguardano pomerigi grigi, passati a guardare gli altri bambini giocare, ma non è di questo che vi voglio parlare, voglio raccontarvi quello che per tutta la vita non potrò mai dimenticare: l'orrore dei miei incubi.

Nelle mie visioni notturne c'era un lungo tunnel buio. Io lo percorrevo lentamente, con la fronte matida di sudore. In fondo al tunnel una grande pora attendeva imponente il mio arrivo. Ogni singolo poro della porta evocava terrore, ma io non mi voltavo indietro e, mentre quella iniziava a girare sui cardini cigolanti, io mi svegliavo in preda al panico.

Poi il tempo è passato e ogni cosa è andata per il meglio. Gli studi brillanti, la carriera... La sorte, che tanto avversa era stata in passato, sembrava sorridermi benevola. Solo alla sera, steso sul letto, avvertivo tutto il peso della mia malinconica solitudine. Ma era solo un piccolo neo in un'esistenza colma di soddisfazioni.

Finché un giorno ho visto la casa. Sarà stato un mese fa, non ricordo bene. Stavo tornando dal lavoro, raggiante per l'ennesima meritata promozione, quando, fermo al semaforo l'ho notata. Non ricordavo di averla mai vista prima, sebbene percorressi sempre quella strada. Il suo aspetto era austero e le finestre, catturavano gli occhi e la mente, evocando strani pensieri. Provavo una sensazione sgradevole che mi ripugnava ma al contempo mi legava alla casa.

All'improvviso un suono mi ha fatto sobbalzare: un clacson strombettava nervosamente dietro di me. Sono ripartito irritato dai modi bruschi dell'uomo al volante e per il resto della giornata non ci ho pensato più.

Quella notte mi sono svegliato sopraffatto dal mio vecchio compagno d'infanzia che, dopo tanti anni di silenzio, era tornato a farmi visita. "E' stata la casa a sconvolgermi", ho pensato riprendendo fiato. "Non farò più quella strada", ho concluso.

Il pomeriggio seguente, invece, ero ancora lì e l'indomani lo stesso e il giorno dopo e quello dopo ancora. Sempre lì. Malgrado quanti sforzi facessi, mi recavo ogni giorno al suo cospetto, come attratto da una forza misteriosa. Anche quando ormai ero giunto alla mia dimora e pensavo che per quel giorno sarei riuscito a

sottrarmi alla sua morsa, mi ritrovavo inevitabilmente davanti a lei. A volte mi risvegliavo dal suo ipnotismo malefico e mi accorgevo che intere ore erano trascorse senza che ne serbassi il ricordo. Cosa facessi per tutto quel tempo non ve lo so dire. Forse mi limitavo a guardarla, forse... non oso pensarci. Quando mi ridestavo, a volte a notte inoltrata, non mi restava che tornare a casa, benedicendo in cuor mio di non avere una famiglia ad attendermi. Ad aspettarmi c'era invece i miei odiati incubi, c'era la porta del terrore.

So bene adesso come già intuivo da bambino che dietro la porta c'era la verità. Se l'avessi varcata allora mi sarebbe crollata addosso con tutto il suo impeto, divorando famelica la mia fanciullesca mente e oscurandomi per sempre il lume della ragione.

E' accaduto stanotte. Il sogno e la realtà hanno confuso i loro confini. Mi sono svegliato davanti alla casa in uno stato semi-ipnotico. Immagini sfocate attraversavano la mia mente come un vecchio film in bianco e nero. Ricordi, che sarebbe stato meglio conservare per sempre nei meandri più bui e reconditi dell'oblio, riaffioravano lentamente dentro di me. Mi sono ritrovato, senza rendermene conto, a spingere il cancelletto cigolante e a varcare la soglia del giardino. Come un sonnambulo ho camminato tra vecchie querce surrealmente attorcigliate. Ad un tratto una forte luce mi ha costretto a chiudere gli occhi. E' stato allora che ho ricordato tutto.

Non sono uno scrittore e non sempre riesco a scovare i termini più adatti a dipingervi le mie emozioni, ma così improvviso e violento è stato il ricordo che il meglio che posso fare è paragonarlo a un'esplosione: l'esplosione di un vulcano da troppo tempo dormiente nel profondo del mio essere.

Come spinto da questo impeto sovraumano, mi sono precipitato verso la casa e ho spalancato la porta, ritrovandomi in un ampio salone vuoto e gelido, oserei dire spettrale. A dispetto della facciata, la casa giaceva abbandonata da parecchi anni, proprio come la mia vita.

Il mio corpo vuoto mi ha guidato verso la grande scala in legno, che ho salito senza accorgermi delle ragnatele che mi velavano la vista. Un brivido mi è corso su per la schiena riconoscendo nel lungo corridoio del piano di sopra l'antro buio dei miei incubi. L'ho attraversato con passo tremante, verso la porta che non avevo mai osato oltrepassare. Stavolta sapevo cosa nascondeva. Ricordo di aver pensato "adesso mi sveglio", mentre la mia mano esitante abbassava la maniglia e le lacrime cominciavano a scorrere lente sul mio volto.

Nella stanza c'era la mia sorellina riversa sul pavimento nel suo vestitino preferito, che un tempo era stato bianco e l'uomo, accanto a lei, con un ghigno folle sguainava il coltello insanguinato. Io, bimbo di tre anni, mi sono rannicchiato in un angolo mentre calde lacrime bagnavano il mio viso deformato dal terrore. Sentivo le risa dell'uomo risuonare amplificate nella mia testa e anch'io ho provato un'improvvisa voglia di ridere. Volevo ridere con tutte le mie forze, mentre sentivo lampi di pazzia scorrermi nelle vene.

E' stata una voce a riscuotermi. Era bianca e cristallina e l'ho subito riconosciuta, malgrado si percepisse appena. "Scappa", mi ha detto in tono premuroso e rassicurante. Un alito di vento mi ha sfiorato delicatamente la mano e qualcosa mi ha trascinato via e io mi sono ritrovato a correre a perdifiato giù per le scale traballanti e per il grande androne spettrale, contro forze gelide che cercavano di fermarmi. Poi via, fuori dall'aurea di negatività che avvolgeva la casa, riuscendo a non voltarmi indietro mai.

Mi sono svegliato nel mio letto. "E' stato solo un sogno", ho detto alla camera vuota. "Niente di quello che è accaduto è reale." Colmo di sollievo mi sono alzato dal letto e... sono precipitato a terra sgomento: scarpe

infangate mi calzavano ai piedi e tele di ragno rivestivano i miei abiti. Se quella non era realtà le somigliava bene.

Non sono andato al lavoro stamane. Sono stato a lungo a contemplare il mio volto allo specchio. Rughe nuove solcavano il volto dello sconosciuto che avevo di fronte.

Un tempo avevo abitato in una casa del tutto simile a quella del mio sogno. Un tempo avevo avuto una famiglia. Mi è stato portato via perfino il loro ricordo. La polizia archiviò il caso come omicidio plurimo ad opera di ignoti.

Ora qualcuno, o qualcosa, è tornato per portare a termine la sua opera. Non domandatevi come lo so: lo so e basta. Non sono pazzo, ve l'ho già detto, ma riesco ad avvertire la sua inquietante presenza. Sento che mi chiama. Vuole me.

La luce che illumina il mio quaderno si sta tingendo di una tenue sfumatura arancio. La notte è vicina.

Lory

-----Messaggio originale-----

Da: luna.danzante [mailto:luna.danzante@tin.it]

Inviato: Monday, October 14, 2002 14:31

A: bombacarta

Cc: luna.danzante

Oggetto: Re: [bombacarta] racconto La casa della rimembranza

Cara Lori, ho letto con attenzione il tuo racconto. Nonostante l'idea non sia tra le più originali, l'hai trattato a mio parere bene senza cadere nel banale. Sai però cosa mi manca: una scrittura più mordente. Io sono una patita della punteggiatura, e nei miei scritti guido il lettore attraverso quello, creando con punti e virgole quella suspense che rende il racconto scattante. Trovo invece la tua scrittura più dolce, più narrativa, anche quando descrivi l'ansia davanti alla casa, ho voglia di andare avanti a leggere perchè le parole sono appropriate, ma mi manca quell'ansia nel "respiro", se riesco a spiegarmi! Ecco, forse, il consiglio che potrei darti è questo: di controllare il testo e intervallarlo di più.

“Il suo aspetto era austero e le finestre, catturavano gli occhi e la mente, evocando strani pensieri. Provavo una sensazione sgradevole che mi ripugnava ma al contempo mi legava alla casa.”

Io, ma bada bene, questa sono io, l'avrei scritto così: “Il suo aspetto era austero. Le finestre mi catturavano gli occhi evocando nella mente strani pensieri, mentre provavo una sensazione sgradevole. Quella casa mi ripugnava ma nel contempo mi legava a sé.”

Ho cercato di non cambiare i vocaboli da te usati, ma solo di rendere più dinamica la frase. Spero di esserti stata d'aiuto.

Besos **Luna**

3. MOMENTI E PROVE DI POESIA IN LISTA

CHE LIBERI DAL MALE

Come ogni notte leggermente s'inclina e viene a trovarmi.

Posa il suo sguardo altrove.

*Altrove ci sono io, come in disparte ad accumular sciocchezze
per poi renderle incertezze.*

Solo più lievemente rispetto al giorno.

Come ogni notte paragonata ad ogni giorno.

Io mi rendo assenza e come tale

incontro, nell'inconsueta veste della non-presenza,

tutti coloro che ho perso o che da troppo tempo non incontro.

Poesia che sogno accanto ai desideri

e che liberi dal male.

Dallo stesso male che inflitto torna a ricordarmi che sono assenza.

Giammai effimera presenza.

Nell'aria rischiarata, quando già la falce della luna verde tra rossi di porpora e invidiosa s'insinua,- avversa al giorno, ad ogni passo segretamente falciando amache di rose, fino a quando esse cadono, pallide cadono verso la notte: così io stesso caddi, una volta,dalla mia follia di verità, dalle mie bramosie del giorno, stanco del giorno, sofferente per la luce, - caddi in giù , verso la sera, verso l'ombra, bruciato da una sola verità e assetato - ricordi ancora, ricordi cuore ardente, com'eri assetato allora?- che io sia bandito da ogni verità! Soltanto pazzo! soltanto poeta!

F. W. Nietzsche

POESIA

È così che comincia.

Si diffonde in silenzio come a placar la diffidenza.

Il suo volto tende all'estraneità.

È una distanza immobile in cui perdo i miei passi

in un cammino posticcio fatto di monosillabi,

*una costante decrescenza di espressione che poi si annulla
e diviene poesia.
È a quel punto che la resa si fa evidente e tutto ciò che ho perduto
torna tra le braccia mie.
Né io, né loro.
No. Loro non ricordano tutto il resto.
Neanche io ricordo.
In quel momento neanche io ricordo.
Non ricordo l'astio.
Non ricordo la rabbia.
Non ricordo l'odio.
La beatitudine né i sorrisi.
In quell'abbraccio. Che è la poesia.
Si dimentica ogni cosa ma si scrive pensando ad ognuna di esse.*

Questi versi di **Anna** si sono subito imposti all'attenzione dei Bombers come poesia "sottile", poesia "che fa riflettere". Cerchiamo, allora di capirne un po' di più insieme all'autrice.

Anna, potresti parlarci brevemente di te?

Il mio nome è Anna Surico, ho 25 anni e vivo a Gioia del Colle, un paese in provincia di Bari.

Queste tue due poesie mi sembrano molto interessanti perchè trattano di un argomento inusuale, cioè la tua interiorità in rapporto con l'esercizio della scrittura. Da dove nascono queste tue riflessioni?

Nascono da esperienze reali. Queste esperienze passano, poi, attraverso i miei "sogni". Nei miei "sogni" esse perdono l'aridità dell'essere reale, le modello in modo tale che assumano la forma che desidero facendo, però, attenzione a non modificare l'essenza stessa dell'esperienza... il tutto si conclude con la scrittura vera e propria. Io accumulo ricordi, parole, sguardi, tradimenti, sorrisi, angosce. Ho cercato di descrivere questo processo proprio attraverso i versi di "Poesia".

Mi pare che tu prediliga i temi che riguardano la tua interiorità e le tue sensazioni. Rispetto a sentimenti di disagio o di inquietitudine tu vedi la poesia come una "cura" oppure piuttosto come una "malattia"? Oppure nessuna di queste due cose?

Indubbiamente vedo la poesia come una cura, non smetterò mai di affermare che la poesia e altre forme d'arte come la musica, mi hanno salvato la vita.

Riprendo dalla mailing list alcune parole di Anna a proposito di questo tema:

La poesia mi ha salvato la vita, questo dice molto! La poesia man mano che nasce, vince tutte le paure del momento, ed anche se ne nasceranno altre (come è ovvio), io continuerò a scrivere. La poesia intensifica le gioie, ed è nella poesia che ritrovo la mia

"presenza solida" (come tu hai detto), sì, "presenza solida, consistente, piena di spessore" che oserei definire solidamente immateriale, nel senso che mi fa sentire, sì, viva, di carne, presente ma senza mai perdere spiritualità.

E, sempre dalla mailing list, la spiegazione di come la scrittura possa ribaltare una sensazione negativa come quella di sentirsi "inesistente" a proposito della poesia "Che liberi dal male".

Provo questo stato d'animo soprattutto quando sento indifferenza intorno e non necessariamente un'indifferenza rivolta alla mia figura ma in un contesto più generale. L'indifferenza ha ispirato questa poesia, mi sono costruita un "altrove" dove collocare il mio non-essere, solo in questo altrove l'essere assenza non è qualcosa di negativo.

La poesia per te è un'attività privata o pensi che si possa evolvere anche diversamente? Senti il desiderio che più persone leggano le tue cose? Come ti rapporti a una mailing list come BC?

Penso che la poesia possa evolversi anche diversamente, questo perchè avverto in me il forte desiderio di offrire emozioni e molto altro, anche se non sempre sento il desiderio che più persone leggano le mie cose, ma credo che questo sia dovuto alla mia forte timidezza. Riguardo la mailing list di BC... devo dire che inizialmente il mio intento era provare ad offrire emozioni ed a cercarne (e ne ho trovate tante). Non nego che ho avuto (e forse ho ancora) problemi ad accettare il modo di impostare delle critiche ma questo non significa che io non le accetti.

4. Report di BC Officina: primo del sesto anno.

-----Messaggio originale-----

Da: somma [mailto:somma@fastwebnet.it]

Inviato: Tuesday, November 05, 2002 16:05

A: bombacarta

Cc: somma

Oggetto: [bombacarta] BC-REPORT 1 sesto anno

BC- REPORT:

L'Officina di espressioni di Bombacarta riparte per il sesto anno consecutivo. Il tema degli incontri di quest'anno è la **Persona/Personaggio**. Il primo argomento scelto dal coordinatore dell'Officina per approfondire il tema dell'anno è il **volto**. La prima domanda è stata: "Chi è personaggio in un romanzo?"

Le tre risposte date sono state: il protagonista (o un qualsiasi altro personaggio della storia), il lettore e lo scrittore. Il protagonista è personaggio per ovvi motivi. Meno ovvie sono le ragioni per cui un lettore è personaggio di un testo di narrativa. Qual è il ruolo del lettore di un romanzo o di un racconto? **Antonio** ci dice che il lettore rende vivo il romanzo e ne diventa parte attiva perché si immedesima in ciò che legge. La lettura è un'azione passiva, perché è una ricezione, ma contemporaneamente diventa attiva perché senza un lettore non ci sarebbe neanche il romanzo. Questo scambio romanzo-lettore non sarebbe possibile senza una processo di **identificazione** che permette al lettore di entrare nella storia. Questo discorso è valido, ma con

caratteristiche differenti, anche per il racconto breve. Nel racconto il "flumen", il fiume, lo scorrere lento del romanzo, deve necessariamente diventare un "fulmen" ovvero un fulmine, un ingresso immediato nell'azione e nei fatti narrati. Ecco due "attacchi" di diversa rapidità che spiegano meglio il concetto: "Quel ramo del lago di Como..." (incipit di romanzo che parte con un'inquadratura panoramica che progressivamente quanto lentamente stringe sull'azione); "Tornò subito a casa senza passare a trovarla..." (incipit di un racconto in cui il lettore entra immediatamente nel pieno dell'azione).

Lo scrittore è personaggio in quanto burattinaio che manovra i fili della storia. Egli spesso finisce per parlare di sé stesso all'interno del romanzo e, durante la scrittura, quando si applica nella revisione del testo, si trasforma anche in lettore del proprio racconto.

Approfondendo ulteriormente la discussione sul volto, Antonio ci ha letto alcune frasi tratte da alcuni scritti del filosofo **Levinas**. Egli descrive **il volto come portatore di scompiglio**, poiché il volto di una persona ha la capacità di infrangere ogni contesto:

1) "Il volto è senso soltanto per sé, al di là di un contesto. Tu, sei tu." Quando camminiamo nella folla e riconosciamo una persona si interrompono bruscamente i nostri pensieri per dare spazio all'immagine del volto riconosciuto. Infatti quando si è in mezzo a gente sconosciuta ci si isola dal contesto e si pensa a tutt'altro. Se invece veniamo riconosciuti da qualcuno e riconosciamo questo qualcuno solo dopo che questi ci ha riconosciuto, subentra un improvviso imbarazzo perché si è confuso un volto amico all'interno della massa. Si cresce quando in ogni volto estraneo riconosciamo una persona ovvero ne avvertiamo la sua umanità..

2) "Del volto non è possibile una pura "fenomenologia", una semplice descrizione. Il volto è immediatamente **relazione etica**". Tra due volti che si fissano intensamente persiste sempre l'alterità.

3) "**Prima di essere compreso, un volto è "salutato"**. Non ci si accosta ad un'altra persona senza parlargli. La relazione è irriducibile alla comprensione, ma solo alla invocazione, al saluto." Due volti che si vedono fanno "scattare" un saluto che crea un **contatto**.

4) "**Il volto fa ingresso nel nostro mondo da una sfera assolutamente estranea**. Non è oggettività, ma trascendenza. Un volto è "**visitazione**". Esso fa "appello". Il volto esce della neutralità (massa), non è manipolabile in quanto non puoi ridurre l'altro a te stesso.

5) "Dunque... **il volto dice la soggettività e la relazione**. L'informazione che si trae da un volto è sempre indizio e rinvio." Il volto è rinvio, cioè **indizio di qualcosa che c'è sotto** (il carattere della persona) mentre un oggetto è qualcosa in quanto tale e, quindi, non rinvia a nulla.

Antonio ha concluso il suo intervento introduttivo con un brano intitolato *Storie che gettano luce nelle tenebre* tratto dal libro *Per favore non facciamo gli eroi* di **Raymond Carver** secondo il quale "non bisogna ridurre la gente a personaggi senza nome e anima".

Il secondo intervento della giornata è stato affidato a **Michela** e ad alcuni suoi amici che ci hanno parlato, mostrandoci alcune fotografie, di un loro viaggio in Mozambico . Dopo aver visto le immagini, **Carlotta**,

sorella di Michela, ci ha letto un suo testo su questa esperienza. La riflessione era incetrata sulla figura di Padre Prosperino che può essere descritto solo a parole perchè una semplice fotografia non sarebbe sufficiente (il testo rappresenta meglio di una fotografia). Un passaggio molto forte del brano è quello in cui Carlotta, cercando di ripensare ad un bambino conosciuto, riesce solo a ricordarsi del bicchiere di coca-cola che tiene stretto in mano. Questo perchè le persone a cui siamo molto legati difficilmente riusciamo a rappresentarle con la memoria. Facendo un parallelo religioso, le cose sacre e quindi più importanti vengono tenute coperte. **Claudia** invece ci ha parlato della sua esperienza di fotografa del gruppo. Claudia provava una difficoltà a rapportarsi ad una situazione di povertà molto forte in contrapposizione di un mondo ricco. La macchina fotografica è un modo per entrare in comunicazione con la persona fotografata. Un primo stadio di contatto che trasforma il bambino da oggetto a soggetto e che crea un filo. La macchina serve per esorcizzare questa distanza.

Stas' ci ha parlato dei diversi modi con i quali è possibile descrivere un volto. Abbiamo a tale proposito analizzato alcune descrizioni tratte da diversi testi letterari: "Il viso della madre aveva una grazia un po' appassita; l'espressione era simpatica, insieme tranquilla e consapevole. Però gli occhi dell'osservatore si spostavano rapidamente sulla figlia, che aveva una magia nelle rosee palme, e guance accese in una bella fiamma, come il trepido rossore dei bimbi dopo il bagno freddo serale. La bella fronte alta si arrotondava delicatamente dove i capelli, cingendola come uno scudo di blasone, esplodevano in riccioli e onde e bioccoli biondo cenere e oro. Aveva occhi chiari, grandi, luminosi, umidi e splendenti, il colore delle guance era autentico, e irrompeva alla superficie dalla giovane pompa vigorosa del suo cuore." (da *Tenera è la notte*, **F.S. Fitzgerald**) 2); " Il signor Podestà vestiva come i contadini, solo indossava una giacchetta di alpaga nera. Aveva un occhio lusco dalla nascita e la gamba sinistra storpiata dalla guerra 15-18. Aveva quasi cinquantacinque anni. I denti rimastigli erano verdi come l'erba." (*Il signor Podestà*, **B. Fenoglio**).

Tutte le parti del volto descritte da questi autori rinviano alla personalità e alla visione della vita dei personaggi. Molti autori si servono di metafore per descrivere il volto dei loro personaggi. La metafora consente sia di dare un'idea fisica del volto sia un'idea del carattere del personaggio. Ad esempio: "Faccia larga come un cavolo..." (*Un brav'uomo è difficile da trovare*, **F. O'Connor**).. " La prima cosa che notai fu che gli occhi dello sconosciuto erano di un insolito colore azzurro chiaro. Quegli occhi incontrarono i miei, imbarazzati, per alcuni secondi, ed erano vuoti di ogni espressione, sgomenti. Allarmati e soffusi di innocente malizia, mi ricordavano confusamente un incidente che non potevo inquadrare; qualcosa che aveva a che fare con i primi anni di scuola. Erano gli occhi di uno scolaro sorpreso nell'atto di qualche marachella. Non che l'avessi colto, in apparenza, in qualcosa di male, eccetto che nei suoi pensieri: immaginava forse che potessi leggere anche in quelli. (...) Aveva un grosso naso tozzo e carnoso e un mento che sembrava gli fosse scivolato da una parte. Pareva una fisarmonica rotta. " (*Mr. Norris se ne va*, **C. Isherwood**).

Molti personaggi, soprattutto in racconti scritti in prima persona, si ritrovano a guardarsi in uno specchio e si scoprono, all'improvviso, diversi da come credevano di essere. Ad esempio: " Inquadrato dalla ristretta cornice ovoidale dell'oblò il paesaggio gli parlava del giorno e della notte, dei confini tra i mondi della terra e dell'aria e da ultimo, allorché si accese una luce nella carlinga e su quella oleografia boreale apparve il riflesso del suo volto appesantito e affaticato, anche del sé. La sua faccia, quella che gli altri riconoscevano da anni

come "lui" - e cha a lui invece appariva ogni giorno più strana, poiché l'immagine che conservava del proprio volto era sempre e immortamente quella del sé giovane e del sé ragazzo - una volta di più gli parve strana. Continuava a pensarsi e a vedersi come l'innocente, come colui che è incapace di fare del male e di sbagliare, ma l'immagine che vedeva contro quello sfondo acceso era semplicemente il viso di una persona non più tanto giovane, con pochi capelli fini in testa, gli occhi gonfi, le labbra turgide e un po' cascanti, la pelle degli zigomi screziata di capillari come guance cupree di suo padre. In sostanza un viso che subiva, come quello di ogni altro, la corruzione e i segni del tempo." (*Camere separate*, **P.V. Tondelli**)

Dopo la lettura siamo passati all'ascolto di *Nebraska* una canzone del grande **Bruce Springsteen**. La canzone narra un fatto realmente accaduto nel 1958 quando Charles Starkweather decise di attraversare gli USA sparando, senza motivo, alla gente che incontrava. Nel testo però non viene mai descritto il volto del protagonista. **Stas'** dopo l'ascolto della canzone ci ha chiesto di provare ad immaginarlo. Le impressioni sono state di tristezza, solitudine e apatia, ma tutti i bombers che hanno preso la parola lo hanno immaginato senza volto. Probabilmente perché il volto stesso non è così importante.

Prima di passare la parola a **Saverio Simonelli** abbiamo letto un brano di **Marina Piccone** intitolato *Le Rughe*. Il testo è una specie di carta topografica del volto che però può diventare metafora di qualcos'altro.

Saverio ci ha parlato del volto attraverso l'analisi di opere poetiche e musicali. Il volto è caratterizzato da 3 dimensioni: **desiderio, nostalgia e eternità**. Secondo **John Donne**, nel suo testo *Il buongiorno*, il desiderio può avere compimento solo con il contatto e l'amore deve essere paragonato alla scoperta di nuove terre. **H. von Hofmannsthal** nella sua opera *Il tuo volto* ci descrive un viso "carico di sogni" mentre in un altro testo, *Ballata della vita esteriore*, afferma che l'unica parola che si può associare al volto è *sera*, poiché è preludio di qualcosa che finisce. Passando all'ascolto di brani musicali, abbiamo iniziato con **Gustav Mahler** ed il suo *Lieder per i bambini morti*, nel quale gli occhi (centro del volto) vengono paragonati a stelle, non per la loro luminosità, ma per la loro distanza. Di **Angelo Branduardi** abbiamo ascoltato *Quando tu sarai*, canzone basata sulla poesia di **Yeats** *The rose* (1893). La poesia descrive una donna, amore passato del poeta, che, rivedendo delle vecchie foto, ne trova una del poeta stesso e lo descrive. L'ultima canzone è stata *Ave Maria* di **Fabrizio de André**, che descrive il passaggio di Maria tra i suoi contemporanei che la osservano. Saverio ha concluso con un estratto di **Seumas O'Kelly** tratto dal romanzo *The weaver's grave* (*La tomba del tessitore*): il tessitore del paese muore e deve essere seppellito nello stesso posto dei suoi avi. Il problema sorge quando il becchino, e tutti gli altri paesani, non ricordano quale sia questo posto. L'unica soluzione è di scavare alla ricerca dei corpi degli avi del tessitore; così ogni volta che viene riesumato un corpo riaffiorano alla mente dei protagonisti tutti i ricordi legati a questa persona.

Cristiano Gaston ci ha presentato alcune sue riflessioni sul tema. In primo luogo si è domandato: perché iniziare dal volto? Lui infatti avrebbe iniziato dal corpo (argomento più generale) ma poi si è risposto che il volto è ciò che si dà per primo agli altri. C'è un forte legame tra *volto* e *interiorità*; infatti all'espressione corrisponde sempre uno stato d'animo. Quando entriamo in contatto con gli altri riconosciamo le loro espressioni ma non il loro stato d'animo. Mentre in noi avviene il contrario dal momento che conosciamo lo

stato d'animo ma non possiamo vedere la nostra espressione. L'espressione del volto è un mezzo per raggiungere l'altro.

Ma, in definitiva, è possibile rappresentare il volto? Se la risposta è affermativa, allora, con quale linguaggio? Non è possibile farlo con la fotografia perché, in quel caso, è il fotografo in primo piano e non il soggetto del quale, comunque, non posso conoscere niente attraverso una semplice fotografia...

Antonio, in conclusione, ha tirato le fila, anche attraverso alcuni schemi, dei principali concetti emersi durante la giornata di Officina. **L'espressione creativa si pro-tende** (esco da me per avvicinarmi a te) e crea un legame io → tu tra l'autore e il lettore (legame univoco) caratterizzato dall'**intenzionalità** e dalla **rappresentazione**. Ma è sempre un movimento soggettivo. Ma c'è un altro aspetto da considerare. Il volto è una frattura dell'intenzionalità. Quindi invece di **pro-tendermi** verso l'altro, mi ritraggo e aspetto che sia l'altro a venirmi incontro (**visitazione**). In questo modo il legame diventa **un ritrarsi dell'Io e un attendere la visita di un Tu**. La crisi del pensiero soggettivo per il quale l'Io va verso un Tu avviene quando il soggetto parte per raggiungere un tu e non arriva mai. Il suo movimento è insicuro e, pertanto, non può che ritrarsi e attendere di essere visitato dal Tu verso il quale si era proteso.

5. Impressioni di settembre (segni di vita dal laboratoriello Flannery O'Connor)

-----Messaggio originale-----

Da: vir2 [mailto:vir2@libero.it]

Inviato: Friday, October 25, 2002 15:47

A: bombacarta

Cc: bombacentro; spadaro.a; vir2

Oggetto: [bombacarta] briciole dal laboratoriello

Ieri si è svolta la prima riunione del **Laboratorio O'Connor o Laboratoriello** (come preferisco, non solo io, chiamarlo). Tante cose belle e tante belle pagine lette. Ogni volta che vado al Laboratoriello c'è sempre almeno un libro che mi sconvolge (positivamente): in genere il giorno dopo lo vado a comprare. Oggi non ne ho comprato nessuno per il semplice motivo che il libro che mi ha colpito già lo possiedo. "La pace come un fiume", di **Leif Enger** edito da Fazi, proposto da **P.Antonio Spadaro** è splendido, lo consiglio a chiunque incontro, veramente. Una cosa mi ha colpito, in particolare, delle discussioni svolte ieri. Il nostro Boss Antonio da una parte ha "bocciato" la letteratura ispano-americana ("colpevole", tra l'altro, di mischiare realtà e fantasia), dall'altra non ha salvato nemmeno la letteratura inglese, colpevole d'intellettualismo. Vorrei soffermarmi qui, visto che a me piace molta letteratura inglese (e che non sopporto l'intellettualismo).

Mi capita, cioè, con Antonio, che a livello di principio siamo d'accordo, diciamo più o meno le stesse cose (viva la concretezza, abbasso lo spiritualismo disincarnato!.. per esempio), ma poi, quando andiamo ad applicare quei principi, quando andiamo a fare le nostre letture, le cose non coincidono. Quello che piace a lui non piace a me e viceversa. Ieri il miracolo è avvenuto e ci siamo trovati d'accordo su Leif Enger. Il libro di Enger è scritto in prima persona, un modo di scrivere, come ho detto ieri, che a me mette in genere un po' di

agitazione. Non mi piace l'io in prima linea. Mi sa appunto di "spiritualismo", di vagheggiamento, di fantasie intellettuali e disincarnati. Non è questo il caso di Enger, ovviamente, così come non è il caso di tantissimi libri splendidi scritti in prima persona. E' il motivo (spiegato splendidamente da **Cristiano** all'Officina di sabato scorso) per cui, giustamente, il corso di quest'anno, che ha come tema la persona/personaggio, è iniziato con il volto e non con il corpo.

Con uno slogan: "La prima persona è TU, non io". Ieri ho presentato un brano tratto da un libro (inglese) scritto in prima persona (a volte è bello contraddirsi): *Diario di un dolore* di **C.S.Lewis**, edito da Adelphi.

Su questo brano, il nostro Boss, ha osservato che a lui non piace il modo inglese di scrivere, così distaccato, esterno alla materia raccontata, così "intellettuale", controllato. Il risultato sarebbe, secondo P.Spadaro, una scrittura fredda, arida, disincarnata. Ieri sera non ero d'accordo ma annusavo briciole di verità in quelle affermazioni (anche se non riuscivo a comprendere bene tutte le sfumature, come se mi sfuggisse qualcosa).

Stamattina, camminando verso il posto di lavoro, ci ripensavo. Lo scrittore è "esterno" o "interno" rispetto a ciò che scrive? E' fuori o dentro? Mi chiedevo, insomma, se quello che diceva Antonio non era poi, in realtà, un mito, forse romantico. In altri termini: lo scrittore, nel momento in cui mette ordine alle sue idee scrivendole sulla carta, non si pone sempre al di fuori di quel magma, di quella lava incandescente che lo ha travolto e bruciato sì, ma solo fino ad un attimo prima di scrivere?

Prendiamo la poesia. In questo senso è una forma di espressione veramente paradossale: il massimo della spontaneità ma anche della costruzione. E' un fuoco che esce fuori prepotentemente ma che il poeta riesce a domare, incanalare, ordinare secondo schemi fissi, rime, metriche, ritmi... Quanto è intellettuale e quanto è ferocemente viva la poesia? Difficile separare i momenti, le dimensioni (ispirazione, espressione, forma...).

Per concludere: adesso non ho certo le idee chiare, ma vorrei capirne di più. E' facile dire, di una poesia come di una prosa, che è "intellettuale". Ma la letteratura è solo cuore?

il vostro, freddissimo,

Andrea

-----Messaggio originale-----

Da: spadaro.a [mailto:spadaro.a@gesuiti.it]

Inviato: Saturday, October 26, 2002 12:11

A: vir2; bombacarta

Cc: bombacentro; spadaro.a

Oggetto: [bombacarta] Re: briciole dal laboratoriello

Intanto ringrazio **Andrea Monda** di questa bellissima mail. Sono in partenza per gli USA (starò lì fino a metà novembre) e dunque devo essere brevissimo per mancanza di tempo (cronica in questi mesi, ahimè... Chiedo perdono alla lista...).

Solo due cose:

1. Io riconosco il grande valore della letteratura della penisola iberica e latino-americana. Dico solo che non è per adesso la "mia" letteratura preferita. E' solo una questione di sintonia, insomma. La trasfigurazione fantastica o surreale, ad esempio, mi lascia freddo. Preferisco che la cosa faccia esplodere il suo significato rimanendo quella cosa lì. Generalmente la letteratura ispanica invece la arricchisce di connotazioni che a me, attualmente, suonano ridondanti. Ma, ripeto, si tratta solo di sensibilità e gusto, non di mancato riconoscimento di un valore.

2. Veniamo agli inglesi... La scrittura che a me piace, dicevo, è quella a presa diretta sul reale, che cioè fa a meno dei filtri del fantastico, del sentimentale o del razionale. "No idea but in things" per adesso è il mio motto (lo era di W. C. Williams): niente idee se non nelle cose. Bene. Io amo molto il "diario" di **Lewis** come anche *Frammenti di un discorso amoroso* di **Roland Barthes**, ad esempio. Tuttavia questo non mi impedisce di percepire che Barthes (parlo di lui così non tocco Lewis) costruisce i suoi frammenti per paura, per cercare di controllare il "discorso amoroso" che gli sfugge. Diventa un anatomista del sentimento per evitare di bruciarsi definitivamente e di perdere la parola. Per questo Barthes non ha mai scritto un discorso amoroso in forma di romanzo (anche se pare ci stesse tentando senza riuscirci...). Insomma: non la scrittura controllata (come dici tu) ma la scrittura come controllo. E questo non mi piace. (per chi avesse il mio libro *Lontano dentro se stessi* su **Tondelli**: ho spiegato la cosa alle pagine 173-176).

Ecco tutto.

Antonio

6. Melange et gateaux

-----Messaggio originale-----

Da: spadaro2 [mailto:spadaro2@laciviltacattolica.it]

Inviato: Saturday, October 12, 2002 09:07

A: bombacentro

Cc: spadaro2

Oggetto: [coordinatori-bc] il Boss è un grande

Il Boss è proprio un grande!

Alla domanda per sè non pertinente (Lei è cattolico?) circa il mio articolo (tradottogli in parte da **Severgnini**) su *Civiltà Cattolica*, **Springsteen** risponde in maniera splendida, ritornando al tema dell'articolo: l'immaginario. Ecco la risposta: "Io credo che nei primi dodici anni accumuliamo le immagini che ci accompagnano per tutta la vita. Io frequentavo una scuola cattolica. L'anima non è un'astrazione per un bambino. E' molto molto reale. La prendi alla lettera. E l'immaginario cattolico, così come la Bibbia, è un modo straordinario di esprimere il viaggio dell'uomo, dello spirito umano. Io ritorno a quelle immagini d'istinto. E non sono l'unico. L'America è nazione religiosa, anche se all'estero talvolta non lo capiscono".

Splendido. Perfetto. E' esattamente quello che avevo cercato di dire. Lui l'ha fatto meglio e in poche righe. Chissà come mai...

Antonio

-----Messaggio originale-----

Da: sevenik [mailto:sevenik@libero.it]

Inviato: Saturday, August 17, 2002 23:18

A: bombacarta

Cc: sevenik

Oggetto: [bombacarta] BackStaGe

Stasera mentre osservavo scazzato il telegiornale l'autrice del servizio ha pronunciato la parola backstage.

Del servizio non ho sentito nulla. Backstage.

Non suona melodiosa la parola? Sentite la purezza del suono?

Backstage è il retro, l'antro dantesco in Harlem, dove il vapore esce dall'asfalto, le puttane siedono a gambe larghe sui marciapiedi ed i drogati vomitano negli angoli. Il backstage sono le lavatrici lasciate sulla strade, le auto bruciate che scaldano i cuori neri rivestiti da una canzone gospel.

Backstage sono i cessi delle metropolitane, i cazzi disegnati sui muri...il culo del mondo. Il retrobottega dell'animo umano, l'altra facciata della medaglia. E' un retrogusto. Questa parola puzza di pneumatico bruciato, ed a volte di legno invecchiato. Con un po' di immaginazione potrete anche annusare il tanfo nell'aria in questo momento.

E' normalità. Non è banalità la normalità?

Scusate sono le 20,49 e Alicia Keys canta Fallin'

Parliamo dei problemi sociali, dei gay che si baciano al loro matrimonio, degli assassini adolescenti e cerchiamo di capire. Ma sì, riempiamo la televisione di dibattiti, scaldiamo le poltrone del Costanzo Show, celebriamo la liturgia del dolore con il vicino di casa, glorifichiamo il rosario dipingendo le parole con colore rosa pesco, comunichiamo, portiamo l'evoluzione ai collettivi ed esausti torniamo a sedere tra i serpenti masturbatori della nostra mente.

Cosa notate in queste frasi? Anticonformismo. Una parola che odio.

L'anticonformista è precursore del contrario. Il provocatore.

Cosa posso rispondere davanti ad un masso di questa portata? Cosa posso replicare di fronte ai problemi del mondo?

Rispondo: è normale. Tutto qui. Il backstage è la normalità non voluta dall'uomo. E'una scelta individuale che miete morti innocenti.

La preoccupazione deve essere: migliorare me stesso per migliorare il mondo. Tutto qui.

La verità come già scritto è una scatola colma di trucchi. Esiste la mia nei miei confronti. Solo questo.

Intanto solo le 21,44 e i TLC cantano Scrube tenendomi compagnia mentre torno dalla Luna. Apro le catene dai lucchetti serrati intorno alla vita, scalzo gli stivali pitonati, libero i polsi dai braccialetti borchiate e poso l'aureola sul comodino, accendo dell'incenso comperato in un monastero Zen per non sentire il puzzo di Harlem che arriva sino qui.

I serpenti scodinzolano.

E' tornato il fachiro padrone.

7. Officine con veduta

-----Messaggio originale-----

Da: spadaro.a [mailto:spadaro.a@gesuiti.it]

Inviato: Friday, October 25, 2002 00:18

A: coordinatori-bc; bombacarta

Cc: spadaro.a

Oggetto: [bombacarta] di ritorno dal laboratorio

Ore 0.15

Eccomi di ritorno dal laboratorio di lettura.

Alla fine eravamo in 10 cioè 8 + 2 (i Cappelluti, che alla fine ci hanno offerto pizzette, patatine, salatini, crostata e paste di mandorla... Un sogno!). Grande serata, come sempre nello stile, con 3 belle presenze del tutto nuove portate da **Andrea Monda**, che ringrazio della "passione". Uno di questi è un bravissimo ragazzo di III liceo scientifico: un piccolo genio del cinema e di sensibilità poetica. Gli altri: un laureando in medicina appassionato di letteratura e un giornalista di Sat2000 collega di **Saverio** direttamente arrivato dalla via Aurelia. Verranno anche all'Officina. Ottimo questocoinvolgimento. Poi **Stas'**, **Cecilia**, **Andrea M.**, **Massimo Reale** e il sottoscritto. Abbiamo letto testi di **Isherwood**, **Tomasi di Lampedusa**, **Enger**, **Franzen**, **Pasolini**, **Lewis**, **Zavoli** e **Lobo Antunes**.

Bombacarta si costruisce...Buona notte!

Antonio

8. PVT forever

-----Messaggio originale-----

Da: spadaro.a [mailto:spadaro.a@gesuiti.it]

Inviato: Friday, October 18, 2002 15:31

A: bombacarta

Cc: spadaro.a

Oggetto: [bombacarta] Seminario su P. V. Tondelli (II edizione)

SEMINARIO su **Pier Vittorio TONDELLI**

(II edizione)

Correggio, 13 e 14 dicembre 2002

Il Centro di documentazione "Pier Vittorio Tondelli" organizza la seconda edizione del Seminario tondeggiano.

Esso ha l'obiettivo di riunire studenti (laureandi o dottorandi) e giovani ricercatori per dare loro l'opportunità di uno scambio e di un confronto su temi di ricerca e di approfondimento.

L'incontro si svolgerà dal pomeriggio del 13 alla mattina del 14 dicembre e prevede relazioni della durata massima di venticinque minuti. Sarà lasciato adeguato spazio al dibattito. Gli interventi verranno raccolti e pubblicati on line sul sito ufficiale del Centro sotto forma di Atti.

La lingua ufficiale del seminario è l'italiano.

La responsabilità della giornata viene affidata al prof. **Antonio Spadaro** (Università Gregoriana, Roma) e alla dott.ssa **Sandra Siegert** (Johannes Gutenberg-Universität, Mainz), ai quali è delegata la selezione delle proposte di intervento sulla base degli argomenti e dei tempi.

Coloro che sono interessati a partecipare sono pregati di inviare entro il 18 novembre all'indirizzo tondeggiana@yahoogroups.com la loro proposta di intervento con un breve riassunto (300-400 parole) dell'argomento. Il testo deve essere inviato non in allegato (che non sarà aperto) ma nel corpo della stessa e-mail.

Entro il 25 novembre verrà inviata la conferma e il programma della giornata. I ricercatori e gli studenti che per intervenire con una relazione giungeranno dall'estero saranno alloggiati a spese del Comune di Correggio. Si coglie l'occasione per ricordare che nel pomeriggio e nella serata del 14 dicembre a Correggio si svolgeranno altre iniziative su **Pier Vittorio Tondelli**, di cui presto sarà reso noto il programma.

(da **Viller Masoni** - Centro di documentazione "Pier Vittorio Tondelli")

9. Chiamale se vuoi, emozioni (complimenti a una Bomber in gamba)

Immagino **Antonio** quando è uscito il suo primo libro gongolare tremante (qual'era, quello sugli under 25 su Tondelli, sul viaggio?) immagino **Andrea** e **Saverio** dopo la full-immersion tolkeniana, a cena loro due, o di fronte ad un paio di birre ed il librone in mezzo. Immagino **Stas'** con la sua guida al volontariato, le bozze corrette sulla spiaggia (così qualcuno mi ha detto) ed il volume einaudiano ancora oggi in libreria. Ricordo **Paolo** il primo giorno a BC con *In cerca di* nascosto nello zaino, lo immagino tra un anno con comequando mutato di titolo, infilato nella tasca della giacca. Va beh, vi immagino così, vi chiedo di ricordarvi quel giorno, quell'ora in cui il vostro primo libro è stato tra le vostre mani per la prima volta. E ora immaginate me. Fatelo per favore, perchè io in quel momento ho iniziato a tremare.

Era venerdì, ero a Reggio Emilia, era al convegno su **Zavattini**. Il mio nome su un poster così grande che alla porta di camera mia appeso non ci sta. Il mio nome tra quello di **Renato Barilli** e **Guido Conti**. Il mio nome che in genere non lo scrivo neanche con le maiuscole. E l'editore che mi dice "il tuo libro arriva ora dalla legatoria". Ora quando?

H. 9:30, buio in teatro, parlano **Raimondi**, **Conti**, **Valentina Fortichiari** che è una donna in gambissima... Riesco persino a seguire i loro discorsi, prendo appunti, c'è una cosa che dice Raimondi che è la stessa che ... e poi nell'ombra qualcuno sfida la prima fila, passa davanti a tutti e mi deposita in grembo (è il caso di dirlo) il mio libro.

"**Cesare Zavattini** direttore editoriale."

Non ce la faccio neanche a guardarlo, a toccarlo.

Zavattini (figlio) accanto a me sorride. Un omone potente dal tavolo dei relatori sta proprio in quel momento parlando di me. Dell'importanza di questa ricerca che tutti gli zavattiniani attendevano da anni, della giovane e bella ricercatrice... che quasi penso si stia sbagliando, non sono io, quella, ma lui fa proprio un gesto con la mano, indica proprio me in prima fila... e io guardo il libro, c'è veramente il mio nome sopra, e le pagine che ho scritto, le bozze che ho corretto, le citazioni che ho scelto, la gente che ringrazio. Da quel momento mi trema la voce, a pranzo non mangio se non un gelato e insomma, immaginate voi il resto che ho già scritto troppo. Per concludere, visto che è solo una mail e non una bella pagina di letteratura, posso sinceramente e banalmente dire ai miei amici che sono felice!

A presto allora

Michela Carpi

10. BOMBABIMBO

[Patty Piperita]

POLVERE DI VULCANO ARGENTATA

Cenere grigia sulle palpebre degli occhi.

Margherita si stropiccia per bene ed incomincia a lamentarsi.

"Bruciano gli occhi"

"E se non chiudi la bocca tra poco ti brucerà pure la gola" - Roberto chiude l'anta della finestra e sta a guardare la città, incantato.

Sorseggia acqua frizzante al limone e fissa le grandi macchie grigie nel cielo.

La luce del sole è malata, il suo riflesso giallo sporco si deposita ovunque, mentre la pioggia di cenere non accenna a smettere.

Una donna cammina in strada sotto l'ombrellino color fucsia.

"Non è buffa?"

"Che cosa"

"Quella tipa che passeggia con l'ombrello, sotto questa bufera di polvere appiccicosa..."

"Dovrà uscire per forza, avrà un buon motivo" - Roberto risponde sottovoce.

"E se invece si stesse divertendo? Soltanto divertendo a sentire picchiare la terra sulla tela colorata?"

"Già..."

All'improvviso entra nella stanza la piccola Lucilla.

I due adulti si interrompono.

"Perché oggi la terra piove dal cielo, mami?"

"E' il vulcano, Lucilla, sputa via terra nera che il vento sta portando sulla città"

"Ed anche sul mare" - la bambina indica un punto lontano sull'orizzonte.

"Sì"

I due adulti si voltano di nuovo verso la finestra.

Margherita dà una leggera gomitata a Roberto.

Lucilla adesso sta seduta al centro della stanza, sul tappeto rosso:

"...Polvere di vulcano argentata

Pioggia leggera e un po' sbadata

La noia della lunga giornata

Porta via, lontano lontano

Soffia, oh polvere di vulcano

sul palmo chiaro della mia mano..."

n. 14 - Novembre 2002

Rivista dell'associazione BOMBACARTA <<http://www.bombacarta.net>>

Riproduzione consentita citando la fonte completa di sito internet

Direttori: **Angelo Leva, Rosa Elisa Giangoia**

Consulente generale: **Antonio Spadaro**